

Geremia 7,1-8,3

Il “discorso alla porta del Tempio” è stato pronunciato nel 608 a.C. all’inizio del regno di Ioiakim. Per la contestualizzazione del discorso vedi 2 Re 23,31-24,20 e Ger 26.

Vv 1-15 Fèrmati alla porta del Tempio del Signore e là pronuncia questo discorso

- Il tempio (“la casa”), santificato dalla presenza del Signore (1Re 8,10s; cfr Dt 4,7), poteva apparire inviolabile e la sconfitta subita da Sennàcherib nel 701 sotto le mura di Gerusalemme aveva manifestato la protezione del Signore nei confronti della città santa (2Re 19,32-34; Is 37,33-35). Ne derivava una fiducia eccessiva nel fatto che tale protezione si sarebbe certamente manifestata di nuovo. Dicono: “(Abbiamo) il tempio del Signore...” (parola ripetuta tre volte, quasi come una invocazione liturgica. Cfr Is 6,3!).

- Si andava al tempio per “prostrarsi al Signore”. Uno si prostra davvero al Signore, non quando fa inchini o dice vane parole, ma quando cambia la sua vita dal male al bene.

- Infatti: “Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni”. È la richiesta di un cambiamento vero e non di parole unicamente evocatrici!

Il cambiamento è delineato così. “Rendere veramente buone le vie e le azioni” (impegno serio e continuato nell’accogliere la volontà di Dio nella vita). “Praticare la giustizia/diritto gli uni verso gli altri” (attività giudiziale in ambito generale). “Non spadroneggiare sullo straniero (in greco: proselito), sull’orfano e sulla vedova” (attività giudiziale in ambito particolare e compiuta a sfavore dei poveri). [Cfr invece come è definito il Signore (Sal 68,6)]. “Non spargere sangue innocente in questo luogo” (non si tratta di semplice assassinio, ma di sacrifici di bimbi/figli nel tempio, cfr 32,35; o forse di progettazione di omicidio). “Non seguire dèi stranieri” (una delle forme idolatriche era appunto il sacrificio umano).

- “Io vi farò abitare in questo luogo”. L’abitare in questo luogo (tempio e terra), ora e per sempre, è condizionato da un radicale cambio di condotta nella direzione dell’osservanza della volontà di Dio.

- “Ecco...”. L’espressione dice una realtà che si vede, che c’è e che contraddice completamente la via del cambiamento. Realtà che è sostenuta da un falso insegnamento. A cosa si giunge seguendo “parole menzognere”? Rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal e seguire “altri dèi che non conoscevate”. Le “parole di vita” sono qui riassunte in sei parole, ma rispecchiano perfettamente le parole dell’alleanza fatta al Sinai. Con una diversità richiamata nel finale. Mentre al Sinai si dice: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto” (e pertanto “io ti conosco” e “tu mi conosci” come salvatore), in questo testo appaiono “dèi stranieri che non conoscevate” (che non hanno fatto niente per voi! Cfr anche Dt 32,16-21).

- “Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome” (10).

Il tempio è un luogo “unico” perché è il luogo che il Signore ha scelto e nel quale si fa trovare: è il luogo nel quale si invoca il Nome/Persona. E il Nome/Persona è presente e si fa incontrare. È luogo dunque di incontro che è salvezza. È scritto infatti: “Voi dite (illudendovi!): Siamo salvi!”.

Ma non basta “stare nel Tempio” per incontrare il Signore e avere salvezza. Ci sono delle condizioni che Dio esige per l’incontro/salvezza. Bisogna cessare di “compiere tutti questi abomini”. Se non ci si distacca dal male, il Tempio diventa “un covo di ladri”. Ladri intesi come malfattori/peccatori; oppure ladri intesi come gente che ruba. Ruba cosa? L’incontro/salvezza con Dio, perché di fatto non “paga” con la propria condotta buona.

[Vedi com’è inteso il rapporto di Gesù col tempio in Mt 21,13 e Gv 2,13-22]

- “Anch’io però vedo tutto questo” (11). L’agire di Giuda poggia su una falsa concezione di Dio: che egli “non veda”, cioè non si interessi della storia e della condotta degli uomini. Invece Dio “vede”. Un esempio? “Andate alla mia casa (tempio) di Silo... considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo” (cfr 1 Sam 4,10-11).

Giuda avrà la sorte “dei fratelli, la discendenza di Efraim”. Allusione alla deportazione del regno del Nord nel 722. Eppure, Dio ha parlato... “alzandosi al mattino presto”, ma il popolo non ha ascoltato; ha chiamato, ma il popolo non ha risposto.

Vv 16-20 Tu poi, non pregare per questo popolo

- La situazione è di manifesta idolatria, praticata in ambito familiare (figli, padri, donne). Si tratta del culto al sole (nel linguaggio semitico sole è di genere femminile). Sembra richiamare la dea Astarte o Diana o Venere: dea della fecondità e dell'amore. Culto anche ad altri dèi...

- “Ma è proprio me che offendono o non piuttosto se stessi?” (19). L'idolatria non offende Dio, ma chi la compie! A motivo dell'idolatria, Dio interviene e toglie ogni dono: uomini, bestiame, alberi, frutti... L'uomo si trova “nudo”, in stato di vergogna: fuori dal rapporto col suo Dio, l'uomo si ritrova da solo, incapace a vivere, ha paura... e si nasconde! (vedi Gen 3,10).

- “Tu, non pregare per questo popolo” (16). È tale e tanta la forza che la preghiera del giusto ha su Dio, che Dio stesso sente che dovrebbe cedere, se il giusto pregasse! Comanda, quindi, di non pregare in questa circostanza: non vorrebbe... pentirsi! (cfr Es 32,14).

Vv 21-28 Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore (28)

- Olocausti e sacrifici. Perché - dice il Signore - aggiungete riti a riti: olocausti e sacrifici? Io non vi ho dato ordini riguardo alla quantità o al numero di essi. Vi ho dato, invece, un ordine chiaro e preciso: Ascoltate la mia voce!

Nell'ascolto della voce del Signore (e non nella moltiplicazione dei sacrifici) si realizza l'alleanza con Dio (“Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo”). Ascoltare vuol dire camminare nell'obbedienza alla voce. L'obbedienza produce “il bene” a/di chi la pratica.

- “Da quando i vostri padri sono usciti dall'Egitto fino ad oggi...” (25). Si incontrano fedeltà e infedeltà. Fedeltà di Dio, manifestata nell'invio dei “servi”, i profeti. Infedeltà del popolo, manifestata nella “dura cervice”. “Non ti ascolteranno!”.

L'annuncio di salvezza si trasforma in un monito, che richiama quasi una “fedina penale” sporca: “Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione (paideia). La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca” (28).

Vv 7,29-8,3

- “Taglia la tua chioma e gettala via”. Chioma traduce la parola ebraica “nezer”. Questo gesto sta a significare che Giuda non è più consacrato a Dio. Il taglio dei capelli infatti chiudeva il tempo della consacrazione (Nm 6,5). Ma la chioma doveva essere bruciata durante un sacrificio nel tempio (Nm 6,18). In questo caso, invece, “è gettata via”. Non siamo di fronte alla fine di un “voto”, ma si tratta dell'inizio di un “lamento” perché il Signore... “ha gettato via questa generazione”.

- Sincretismo colpevole. Presenza di idoli abominevoli nel tempio e culto profanato (vedi 2Re 16,10-16). [L'idea che, prima dell'esilio, sia esistito un culto del tutto corretto non sta in piedi. Israele ha sempre mescolato le “pratiche mosaiche” ad altre introdotte per assimilazione ai culti cananaici].

- Al sincretismo va aggiunto il culto praticato alle “alture di Tofet” nella valle di Ben-Innòm. Tofet significa, forse, focolare o altare. Qui (valle a sud ovest di Gerusalemme) si praticavano sacrifici umani: “cosa che Dio non aveva mai comandato né mai gli era salito al cuore” (31).

- “Farò cessare... i canti di gioia e di allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto” (34). Le macabre scene qui descritte (7,32-8,2) hanno avuto la loro realizzazione nella distruzione di Gerusalemme (Ger 52) e sono entrate nel “lamento” del libro delle Lamentazioni.

“La terra diverrà aridità/deserto” (7,34). I segni di morte? Non ci sarà più la famiglia (“cesserà il canto dello sposo e della sposa”; e sarà invocata la morte (“la morte sarà preferibile alla vita”).